

OMILIA
DURANTE LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA
PER LE ESEQUIE DI FRATEL PASQUALE SORGE
(Colle La Salle – Roma – 4 febbraio 2007)

Desidero rinnovare ai nipoti ed ai parenti tutti di Fratel Pasquale le affettuose condoglianze mie personali, dei Fratelli e di tutta la Famiglia Lasalliana Italiana.

Siamo convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi (II Cor 4,14)

La fede è un tesoro che *“noi abbiamo in vasi di creta, perché appaia che la potenza straordinaria viene da Dio e non da noi”* (2 Cor 4, 7).

Attraverso la fede, che si manifesta come annuncio, testimonianza e dottrina, si trasmette in noi senza interruzione storica la rivelazione di Dio in Gesù Cristo.

Dice san Paolo *“Portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale”* (2 Cor 4, 10-12).

Sembra che Fratel Pasquale risponda: *“Ho creduto, perciò ho parlato . . . convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi . . . perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio”* (2 Cor 4, 13-15).

In Fratel Pasquale perdura la testimonianza di una fede autentica in Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto per darci la salvezza. Egli, ricco di misericordia, è il Redentore dell'uomo.

Una fede che si è tradotta per il nostro Confratello in uno stile di vita secondo il Vangelo che si manifesta nell'amore come chiave dell'esistenza umana e che potenzia i valori delle persone che il Signore ha affidato alle sue cure.

Con la malattia serenamente accettata, Fratel Pasquale ci ha offerto la definitiva testimonianza della sua fede, a lode, gloria e onore della manifestazione di Gesù Cristo (cfr 1 Pt 1,7).

Il mistero del dolore lo ha configurato pienamente al suo Signore, per il quale egli ha speso la sua vita, amando fino alla fine la Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane e quanti, in essa, sono stati affidati alle sue cure di Fratello sollecito e buono.

Lo spirare di Gesù sulla croce spalanca per ogni uomo che viene in questo mondo, e che da questo mondo se ne va, un oceano di speranza. L'ultimo respiro di Fratel Pasquale è il centro della sua vita, che proprio in forza di esso è storia di salvezza.

Dio s'è donato a lui interamente quale sacramento dell'inesauribile Spirito di vita eterna.

Chi muore nel Signore è "*beato fin d'ora*" (cfr Ap 14,13), perché unisce la sua vita a quella di Cristo, nella sicura speranza che, come ci ricorda la seconda Lettera ai Corinti che abbiamo appena ascoltata, "*colui che ha risuscitato il Signore Gesù risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui*" (2 Cor 4,14).

Antonio Sorge (in religione Fratel Pasquale di Gesù) nacque a Strangolagalli in provincia di Frosinone, il 18 marzo 1924 da Pietro e Margherita Sementilli. All'età di 12 anni, il 21 settembre 1936, entrò all'Aspirantato dei Fratelli ad Albano Laziale. Fece ingresso al Noviziato a Torre del Greco l'11 giugno 1940, dove il 28 settembre vestì l'abito dei figli di S. Giovanni Battista de La Salle; l'anno dopo emise i primi voti religiosi. Si consacrò definitivamente a Dio con la Professione perpetua il 25 agosto 1949, presso il Collegio S. Giuseppe in Roma.

Conseguita l'abilitazione magistrale (1943) e la maturità scientifica (1948), nel 1943 iniziò l'apostolato educativo presso la Scuola Elementare dell'Istituto "Angelo Mai" di Roma e dopo una breve parentesi presso la Scuola "S. Giovanni" in Roma, fu inviato dai Superiori, dal 1944 al 1946, come Educatore all'Aspirantato dei Fratelli presso la Casa Generalizia.

Dal 1946 al 1948 lo troviamo in qualità di insegnante al Collegio "S. Arcangelo" di Fano nelle Marche e dal 1948 al 1951 al Collegio S. Giuseppe di Roma.

Dal 1951 al 1958 ricorre il primo periodo di permanenza all'Aspirantato Maggiore del Colle La Salle ed allo Scolasticato, in qualità di docente di matematica e scienze.

Nel frattempo aveva conseguito la Laurea in Scienze naturali presso l'Università di Catania, discutendo la tesi "*Il lago di Albano nel sistema vulcanico laziale*".

Nel 1958-1959 partecipò presso la Casa Generalizia al secondo Noviziato, corso di 9 mesi di aggiornamento e di riqualificazione sulla vita consacrata e sulla spiritualità ed il carisma lasalliano.

Alla fine si esso fu minato Direttore dell'Aspirantato Maggiore del Colle La Salle, dal 1959 al 1963.

Molti di noi, in quel periodo, hanno avuto Fratel Pasquale come docente e Direttore: con discrezione ci ha trasmesso la gioia per la vita e l'entusiasmo per il futuro, la delicatezza d'animo, la disponibilità verso tutti, unita alla riservatezza, l'amore alla preghiera e alla cultura.

Dal 1963 al 1970 è stato Direttore dell'Istituto "Bartolo Longo" in Pompei. Proprio ieri, giorno del suo ritorno in Paradiso, abbiamo festeggiato il primo centenario della presenza dei Fratelli a Pompei, chiamati nel 1907 dal beato Bartolo Longo.

Furono anni di apostolato fecondo al servizio dei "figli dei carcerati" e di altri ragazzi meno fortunati.

Nel 1970 fu nominato Direttore dell'Istituto "Leonardo da Vinci" di Catania. Aveva appena iniziato la sua missione in terra siciliana, quando nel 1972 il Superiore Generale lo nominò Visitatore dell'ex Provincia di Roma, missione che ricoprì fino al 1981: esercitò la sua autorità di Superiore maggiore al servizio dei suoi Fratelli, favorendo la crescita della vocazione personale di ognuno e la stretta cooperazione della loro missione educativa lasalliana, attraverso l'insieme delle opere.

Di lui ricordiamo la prudenza ed insieme il coraggio nell'affrontare i segni dei tempi, e più ancora le sue virtù di fedele laboriosità e di cordiale apertura, unite alla necessaria fermezza necessaria.

Alla fine del provincialato, dal 1981 al 1995, fu chiamato alla Casa Generalizia, nel servizio di Economo e di Presidente della Casa di accoglienza "Jesus Magister".

Dal 1996 al 2004, dopo un periodo di riposo, fu nominato Direttore della Comunità "S. Famiglia" del Colle "La Salle". Dal 2004 era Direttore della seconda Comunità dei Fratelli avanti negli anni in Grottaferrata.

Anche se era affetto da diabete cardiopatico, nessuno si sarebbe aspettato una fine così repentina. Nell'ultimo periodo è stato sottoposto a tutta una serie di controlli prima alla Clinica "Villa Pia", poi all'ospedale di Frascati, curato dall'amico prof. Giorgi. Mercoledì scorso mi aveva telefonato dal Colle, rassicurandomi della sua salute. Ed io, rallegrandomi per il suo miglioramento, ho avuto il tempo e la gioia di esprimergli il grazie di noi Fratelli per il suo continuo impegno nei confronti dei Fratelli della Comunità di Grottaferrata e della Scuola Braschi; ed egli di rimando, mi rispose come suo solito: "Bene! Molto bene!". Sono state le sue ultime parole che porto nel cuore.

Verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene, per una risurrezione di vita e quanti fecero il male, per una risurrezione di condanna.

La Sacra Scrittura ci ricorda che per morire nel Signore occorre vivere nel Signore, affidandosi quotidianamente, momento per momento, alla sua grazia e sforzandosi di corrispondere ad essa con tutte le forze.

Vivere nel Signore! Come non ringraziare Iddio in questo momento, mentre il cuore soffre per il distacco dal nostro Fratel Pasquale, per la testimonianza di fedeltà che egli ci lascia? Durante la sua esistenza ci ha offerto un luminoso esempio di docile sequela di Cristo. Sì, questa Eucaristia che insieme celebriamo è anzitutto rendimento di grazie al Signore per il dono di Fratel Pasquale, il quale con grande discrezione ha contribuito ad edificare la Chiesa nei diversi incarichi che gli sono stati affidati, lungo l'arco della sua vita di Religioso consacrato e di Educare Lasalliano.

Fratel Pasquale oggi ci invita a non indugiare sulla sua persona, ma a rivolgere piuttosto lo sguardo al mistero: "*Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato*" (Lc 24,5-6). Egli ci invita come Confratello a fare nostre le parole dell'apostolo Pietro: "*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua gran-*

de misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce" (1 Pt 1,3-4).

La nostra vita è nelle mani del Signore, sempre, in ogni istante. Soprattutto nel momento della morte. *"Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito"*. Per questo il nostro compianto Fratel Pasquale ci chiede di accompagnarlo con la preghiera, mentre compie il suo passaggio da questo mondo al Padre.

Sostenuto dalla materna intercessione di Maria Santissima, possa egli *"conseguire la meta della sua fede, cioè la salvezza dell'anima"* (cfr 1 Pt 1,9). Possa *"esultare di gioia indicibile e gloriosa"* (cfr 1 Pt 1,8), contemplando finalmente, e per sempre, Colui che ha amato in terra senza vederlo: Gesù Cristo, nostro Signore, al quale sia gloria e lode nei secoli eterni. Amen.

È in questa prospettiva che si colloca *il nostro ricordo del compianto Fratel Pasquale*. Egli ha speso la sua vita in un assiduo servizio a Dio e alla Chiesa, come Fratello delle Scuole Cristiane nella vita di preghiera profonda e nell'ascolto della Parola di Dio, nella missione di animazione del "ministero educativo", sostenuto dallo spirito di fede e di zelo, che sono i principi fondamentali della spiritualità lasalliana.

È consolante pensare che la preghiera di tanti, che dal suo insegnamento hanno attinto conforto e speranza, si unisce oggi alla nostra, e sale gradita al Padre celeste in suffragio della sua anima.

Lo affidiamo alla tenerezza della Madonna per la quale Fr. Pasquale ha nutrito sempre un amore filiale. Lo accolga il S. Fondatore, S. Giovanni Battista de La Salle e la schiera dei Fratelli santi e beati.

Caro ed indimenticabile Fratel Pasquale, in questo momento, a nome dei Confratelli, dei Collaboratori Lasalliani e dell'innumerabile schiera di bambini, di ragazzi e di giovani che ti hanno avuto maestro di vita, ti rivolgo l'ultimo addio terreno.

A loro nome e nostro ti offriamo il fiore della nostra più profonda gratitudine.

Intercedi presso il Signore perché Fratelli e Lasalliani italiani sappiamo riscoprire al bellezza della nostra identità e la grandezza di consacrarci "insieme e per associazione" al servizio educativo dei poveri.

Ottienici dal Signore numerose e sante vocazioni di Fratelli come te e vocazioni laicali autenticamente lasalliane. Amen.

OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II

Giovedì, 24 aprile 2003

1. *"Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia... Beati gli operatori di pace"* (Mt 5,6.9).

Abbiamo riascoltato poco fa, nel corso di questa celebrazione con la quale prendiamo commiato dal venerato Cardinale Aurelio Sabattani, la pagina evangelica delle Beatitudini. Quante volte egli ha avuto modo di meditarla nel corso della sua lunga esistenza!

"Beati!". Gesù proclama beati coloro che lo hanno seguito giorno dopo giorno, *andando controcorrente rispetto alla logica del mondo*. In questa schiera di suoi fedeli discepoli ci pare che, pur nei limiti d'ogni umana esistenza, si collochi anche questo nostro fratello, che ha reso *un molteplice e generoso servizio alla Chiesa*. In suffragio della sua anima offriamo questa Liturgia eucaristica, domandando al Signore di usargli misericordia e di accordargli la beatitudine promessa ai poveri in spirito, ai miti, ai misericordiosi, agli operatori di pace, a quelli che hanno fame e sete della giustizia.

2. *"Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli"* (Mt 5,12). La nostra dimora definitiva e la nostra "ricompensa", come ricorda Gesù nel Vangelo, non sono su *questa terra, ma nei cieli*. Ne era ben consapevole il compianto Cardinale che nel testamento spirituale raccomanda ai suoi cari di "vivere nella fede e nella grazia di Dio, unica cosa che ha valore definitivo". In effetti, egli ben sapeva che, proprio conformando la propria volontà a quella di Cristo, specialmente nei momenti difficili e sofferti della vita, il credente diviene degno delle beatitudini evangeliche. Soltanto abbandonandosi fiduciosamente nelle mani del Signore e coltivando in ogni circostanza una ininterrotta intimità con Lui, si diviene veri *"figli di Dio"*.

3. *"Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno"* (Fil 1,21). Così l'apostolo Paolo poteva dire di sé, al termine della sua esistenza. Analoghi sentimenti vengono espressi dal compianto Cardinale nel suo testamento spirituale. Riconoscendo di essere stato ricolmato da Dio di continui e singolari benefici, si è presentato ora al suo giudizio, dopo aver *egli stesso esercitato l'ufficio di giudice entro la Chiesa*. Si è presentato con serena fiducia, come egli dichiara, nella consapevolezza di essere stato mosso sempre dal desiderio di servire Cristo e la Chiesa.

Cristo è *"il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio"*, afferma l'apostolo Pietro nella prima lettura (At 10,42), che poco fa' è stata proposta alla nostra attenzione. Il Cardinale Sabattani ha cercato di vivere in unione con Lui, sforzandosi di metterne in pratica gli insegnamenti. Questo è anche per noi motivo di conforto nel momento del distacco. Chi confida nel Signore, ci ha ricordato il Salmo responsoriale, non ha nulla da temere anche quando deve camminare in valle tenebrosa (cfr Sal 23 [22]).

4. Ci pare giusto rileggere, proprio in questa prospettiva, la lunga vicenda terrena del Cardinale Aurelio Sabattani e specialmente gli ultimi anni segnati da non poche sofferenze. Laureato in "*utroque iure*", dopo l'ordinazione sacerdotale lavorò dapprima in Segreteria di Stato e poi nella sua Diocesi di Imola. Tornato a Roma, fu nominato Prelato Uditore della Rota Romana.

Il mio venerato Predecessore, il Servo di Dio Paolo VI, nel 1965 lo elesse Arcivescovo e Prelato della Santa Casa di Loreto, dove restò fino al 1971.

Ritornato a Roma quale Segretario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, ebbe modo di partecipare a vari Congressi internazionali, facendosi apprezzare come brillante ed illuminato canonista.

Membro del Collegio Cardinalizio dal 1983 con il Titolo di Sant'Apollinare alle Terme, si è dedicato con impegno all'amministrazione della giustizia in qualità di Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica. In seguito è stato Arciprete della Patriarcale Basilica Vaticana, Vicario Generale per la Città del Vaticano e Presidente della Fabbrica di San Pietro.

5. Ora, terminato il pellegrinaggio terreno, egli è giunto a quella patria celeste, che il Signore riserva ai suoi fedeli servitori.

Il Mistero pasquale, che stiamo solennemente celebrando in quest'Ottava, assume eloquente significato per noi quest'oggi. La vita ricevuta con il Battesimo non termina con la morte, perché Cristo, morendo sulla Croce, ha sconfitto il potere della morte. "Nell'ordine umano - ho ricordato durante la *Via Crucis* presso il Colosseo - la morte è l'ultima parola. *La parola che viene dopo*, la parola della risurrezione, è *parola solamente di Dio*".

Per questo nel *Prefazio* noi ripeteremo con fiducioso abbandono le parole della speranza cristiana: "*Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta ma trasformata e, mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata una abitazione eterna nel cielo*".

Daremo tra poco l'ultimo saluto su questa terra al caro Cardinale Aurelio Sabattani. Apriamo il cuore a questo annuncio di speranza che ci viene dalla fede. E' la stessa speranza che ha illuminato la vita sacerdotale ed apostolica del Cardinale Sabattani.

La Vergine Santa, stringendolo fra le sue braccia materne, lo introduca in quel Paradiso per il quale egli è vissuto, ha lavorato, ha sofferto, ha pregato. Lo accolgano i santi e con loro sia beato per sempre in Dio. Amen!

1. "*Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese*" (Lc 12,35).

Il tempo di Avvento fa da sfondo a questa celebrazione esequiale, in cui offriamo il Sacrificio eucaristico per il caro e venerato Fratello Cardinale Paulos Tzadua, Arcivescovo emerito di Addis Abeba. Il Signore l'ha chiamato a sé proprio in questi giorni, durante i quali insistenti sono i richiami alla vigilanza, all'attesa e alla speranza.

L'evangelista Luca ci ha poc' anzi avvertiti: *"Tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate"* (Lc 12,40). Il cristiano deve sempre essere pronto per affrontare il passaggio della morte. Egli guarda al futuro - sia personale che universale - nella prospettiva della parusia, e tutto orienta a queste ultime e fondamentali realtà. Grande, infatti, è l'evento che ci attende: l'incontro "faccia a faccia" con Dio (cfr 1 Cor 13,12).

2. *"Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli"* (Lc 12,37). Ci piace considerare questo nostro Fratello, a cui diamo l'ultimo saluto, come uno dei "servi" di cui parla il Vangelo e che il "padrone" ritornando ha trovato desti. Sacerdote e Vescovo zelante, egli ha speso la vita per Cristo e per la Chiesa. Con scelta significativa, nel suo stemma aveva posto il motto: *"Per Gesù Cristo"*. Ad imitazione del suo Signore, si è fatto servitore dei fratelli, ponendo a loro disposizione le elette qualità di cui era dotato, come pure le vaste conoscenze acquisite mediante gli studi, specialmente in campo giuridico. Ma, al di là della fatica pastorale, egli ha soprattutto donato se stesso, dando prova ovunque di santità di vita e di costante anelito apostolico. Per questo, nei vari ambiti in cui è stato chiamato a svolgere il ministero sacerdotale ed episcopale ha lasciato un ricordo pieno di stima e di venerazione.

3. Amiamo pensare a lui come a un generoso ed attivo Pastore di quella eletta porzione di Chiesa che è in Africa. Di essa si fece autorevole portavoce in seno al Sinodo dei Vescovi, a cui prese parte già come Presidente della Conferenza Episcopale d'Etiopia e, in seguito, quale Arcivescovo di Addis Abeba e Cardinale.

Questo aspetto del suo ministero è culminato nell'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Africa, svoltasi a Roma nel 1994, nella quale, come terzo Presidente Delegato, ha ricoperto un ruolo di grande rilievo. Il Popolo di Dio gli è debitore di una spiccata sollecitudine nei confronti del laicato, alla cui vocazione, formazione e missione si è sempre dimostrato spiccatamente attento, in fedeltà agli insegnamenti del Concilio Ecumenico Vaticano II.

4. *"Nella sua grande misericordia, [Dio] ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva"* (1 Pt 1,3).

In momenti di prova e di dolore, come questo, il ricorso alla parola di Dio è per i credenti fonte di conforto e di speranza. E' l'apostolo Pietro, nella seconda Lettura, a ricordarci che Cristo ha vinto la morte con la sua resurrezione.

Celebrando il memoriale della sua Pasqua, noi oggi invochiamo la potenza del Signore risorto per il venerato e caro Cardinale Paulos Tzadua. Per lui, fedele servitore della Chiesa, è conservata nei cieli *"un'eredità che non si corrompe"* (1 Pt 1,4); per lui è aperto il banchetto della vita e della gioia (cfr Is 25,6).

Lo accolga la Vergine Maria e sia Lei ad accompagnarlo in Paradiso, perché goda in eterno la beatitudine dei giusti. Amen!

1. "Beati i poveri in spirito... Beati i miti... Beati gli operatori di pace" (cfr *Mt* 5, 3-9). Le parole di Cristo risuonano in questa mesta celebrazione ripropongono alla nostra riflessione il grande messaggio delle Beatitudini e ci invitano a vivere nella luce della fede l'estremo commiato che stiamo per dare al nostro venerato fratello, il caro Cardinale Egano Righi-Lambertini. Quante volte Egli ha ascoltato queste parole del Vangelo e meditato sul loro profondo contenuto spirituale! Proprio a questo spirito delle Beatitudini egli ha cercato di conformare il suo ministero pastorale ed il suo lungo ed apprezzato servizio diplomatico alla Santa Sede.

Sappiamo che Dio ci ha creati per la felicità. Seguendo la Parola di Gesù, è possibile trasformare in fonte di pace ed in sorgente di una gioia più grande anche le prove e le sofferenze che inevitabilmente fanno parte della nostra esistenza terrena. Mentre celebriamo la Liturgia Eucaristica in suffragio dell'anima eletta del compianto Cardinale, chiediamo al Signore che lo renda partecipe di quella beatitudine eterna, le cui primizie egli ha potuto pregustare già qui sulla terra nella comunione ecclesiale e nella costruzione di legami di pace e di concordia tra i popoli e le nazioni presso i quali è stato inviato come Rappresentante pontificio.

2. Egli portava nello stesso cognome - Righi-Lambertini - il segno dell'appartenenza ad una illustre famiglia bolognese, che in epoche diverse diede alla Chiesa grandi personaggi, come il Papa Benedetto XIV e la beata Imelda Lambertini. Dopo alcuni anni di ministero pastorale e gli studi in Diritto Canonico presso l'Università Gregoriana, il giovane Righi-Lambertini entrò a far parte della Segreteria di Stato, svolgendo il proprio servizio prima nella Nunziatura d'Italia ed in seguito in quella di Francia, accanto all'allora Nunzio Apostolico Mons. Angelo Roncalli. Fu poi nelle Rappresentanze Pontificie di Costa Rica, Inghilterra e Corea.

Eletto Arcivescovo titolare di Doclea nel 1960, svolse la missione di Nunzio Apostolico in Libano, in Cile, in Italia ed in Francia, lavorando alacremente per la crescita della comunità cristiana ed il progresso della società civile e raccogliendo ovunque attestati di stima, apprezzamento e riconoscenza.

L'opera pastorale e diplomatica del Cardinale Righi-Lambertini si è svolta abitualmente nel silenzio e senza clamori ma, proprio per questo, è risultata ancor più efficace e ricca di frutti, costantemente ispirata a quella fiducia nella divina Provvidenza e a quell'ottimismo nella visione delle cose umane che egli aveva appreso alla scuola del beato Giovanni XXIII.

3. Per la saggezza nel suo servizio ecclesiale, per le grandi doti umane e spirituali che hanno arricchito la sua personalità, il nostro venerato Fratello è stato chiamato a far parte del Collegio Cardinalizio. Reso partecipe in modo più profondo e diretto della vita della Chiesa di Roma, egli ha continuato ad offrire in vari modi la sua valida collaborazione al Papa, aiutandolo, in cordiale sintonia con gli altri membri del

Sacro Collegio, nella sollecitudine pastorale verso l'intero Popolo di Dio sparso in tutto il mondo.

Per tutto il bene che Egli, con l'aiuto della grazia di Dio, ha potuto compiere nei vari ambiti nei quali ha svolto la sua preziosa attività pastorale e diplomatica rendiamo grazie al Signore. Noi confidiamo che il nostro venerato Fratello per il bene compiuto durante la sua vita terrena, possa ora contemplare faccia a faccia il Signore Gesù, che tanto ha amato e servito nei fratelli (cfr 1 Gv 3,2).

4. "Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio" (*Sap* 3, 1). Le parole della Scrittura ravvivano nel nostro spirito la luce della fede e la speranza nel Dio della vita. Mentre ci apprestiamo a dare l'ultimo saluto al nostro venerato Fratello, apriamo il cuore alla speranza che, come ci ha ricordato la prima Lettura, "è piena di immortalità" (cfr *Sap* 3, 4). Quella speranza che ha illuminato la vita sacerdotale ed apostolica del Cardinale Righi-Lambertini trova ora la sua piena e definitiva realizzazione nella chiamata divina a partecipare al convito del cielo.

A Maria Santissima, Regina degli Apostoli e Madre della Chiesa, che il caro Cardinale Egano Righi-Lambertini ha teneramente amato ed invocato, - quanti lo hanno visto passeggiare nei Giardini Vaticani recitando il Rosario! - vogliamo ora affidare il suo spirito con intensa e fiduciosa preghiera. Maria, la Vergine dell'ascolto e dell'accoglienza, lo riceva tra le sue braccia materne e gli spalanchi le porte del paradiso. Amen!